

## IL PAESE DIFENDE IL PRETE (e il figlio presunto)

ABANO TERME (Padova) - Si dice che lei, la bella parrocchiana, abbia lasciato il marito per lui. E si chiacchiera che lui, don Sante Sguotti, sia il padre del suo bambino di nove mesi. Per una piccola frazione come Monterosso diresti che ce n'è già abbastanza per passare l'inverno a bigoli e pettegolezzi. Sbagliato. Nel pentolone strapaesano bolle molto di più dei celebri spaghetti e dei racconti sulla tresca d'amore con pargolo.



(don Sante Sguotti)

Tanto per cominciare c'è il vescovo Antonio Mattiazzo che ha dato al parroco l'ultimatum: niente più messa e «cessazione dell'incarico con effetto dal 10 settembre». Poi c'è don Sante che non ci pensa nemmeno a lasciare la canonica e che continua a celebrare le funzioni come se niente fosse. E per non farsi mancare nulla c'è il rione intero mobilitato sul suo caso.

Perché secondo la famosa regola che vuole il paese piccolo con la gente che mormora, una parola dopo l'altra la faccenda è approdata alla stampa locale e lo scandalo è decollato assieme a vecchi rancori e dissidi mai sanati fra il «partito» del prete e quello contro.

I fedeli che non stanno dalla parte del parroco, a Monterosso, li puoi contare sulle dita di una mano.

E nessuno di loro è il benvenuto in parrocchia. Tanto per far capire l'aria che tira: qualche giorno fa una parrocchiana anti-prete «ha avuto l'ardire» (così la raccontano gli altri) di salire sul pulpito a leggere un passo della bibbia. È bastata un'occhiata d'intesa e tutti, ma proprio tutti, sono usciti dalla chiesa, parroco escluso.

In Curia farebbero volentieri a meno del clamore e, soprattutto, di Don Sante che, per alcune settimane, aveva deciso di autosospendersi dopo un'infuocata assemblea parrocchiale che lui stesso aveva convocato per chiarire con i fedeli quanto fosse vittima delle malelingue. Venerdì e sabato scorsi, però, il prete ha ripreso a dire messa e così nel piccolo borgo di

Abano Terme domenica mattina è arrivato da Padova l'emissario della Curia, il vicario vescovile Tiziano Vanzetto. Motivo?

Leggere ai parrocchiani il messaggio di monsignor Mattiazzo con il quale si annunciava un «normale avvicendamento» di don Sante e il fatto che non avrebbe più celebrato messa. «Il vescovo ha rinnovato al parroco l'invito di dare le dimissioni entro il 18 agosto con effetto dal 10 settembre» ha spiegato il Vicario. Ma «a questa richiesta non c'è stata risposta. Il vescovo chiede al Signore e invita la comunità a pregare affinché conceda di uscire presto da questa situazione di sofferenza».

La comunità, a dire il vero, non fa che pregare. Implora il vescovo di lasciare Don Sante al suo posto, anche se fosse davvero il padre di quel bambino. «Per noi non cambierebbe un bel niente e la Chiesa dovrebbe adeguarsi ai tempi moderni» sostengono in coro ragazzi e adulti alle prese con salamelle e tavoli da allestire per la «Festa del bigolo», la sagra più importante della zona che andrà avanti fino a domenica. Per le celebrazioni della sagra è prevista non solo una messa che il prete dice di voler celebrare ma anche l'invito, come sempre, del vescovo.

E mai come quest'anno i fedeli lo aspettano. Lui, Don Sante, dice che quelle voci «le ho messe in giro io...». A che scopo? Gli amici raccontano che vorrebbe aprire «una discussione sul celibato dei preti». Ma sarà lui stesso, promette, a spiegare tutto settimana prossima: «Adesso no. Martedì saprete ogni cosa». Un anticipo? Le sue parole sull'ultimo bollettino parrocchiale: «Mi chiedo che cosa vogliono da me. Che sparisca all'improvviso inghiottito nel nulla? La pubblica impiccagione? La morte tra atroci tormenti? Che salga giù direttissimo per l'inferno?»

Se anche un sacerdote avesse commesso un crimine orrendo prima di celebrare messa, il sacramento che celebra varrebbe come quello celebrato dal più santo dei papi». Chissà cosa ne pensa il vescovo...

Giusi Fasano

*(da "Il Corriere della Sera del 24 agosto 2007)*



## COMMENTI DALLA STAMPA

### 1. Don Sante, il prete che vuole amare (una donna)

*(da Libero del 29 agosto 2007  
di Oscar Giannino)*

**Don Sante Sguotti** parla al cuore di chiunque ne abbia uno, se non pensa che serva solo a smistare fluido tra vene e arterie.

Non lo fa nella dolorosa solitudine del migliaio di preti che ogni anno abbandonano i voti e l'abito talare. Ha scelto uno scandalo diverso.

È più che comprensibile che il suo vescovo, Angelo Mattiazzo, ne farebbe volentieri a meno.

Ma *oportet ut scandala eveniant*, pensa chi ama la verità.

E lo scandalo che don Sante ha voluto affrontare è quello di voler tentare a tutti i costi, in pubblico e anzi con il conforto dei propri fedeli di Monterosso Terme, di coniugare il proprio amore per una donna con il Codice di diritto canonico.

Non chiede di sposarsi. Non chiede di violare il voto di castità.

La prima domenica dell'Avvento, se la donna che ama da tempo sarà d'accordo, vorrebbe annunciare il loro fidanzamento: nella convinzione che le norme del diritto canonico siano inequivocabili quanto a celibato e castità, ma non ostino in alcun modo a che egli dichiari di amare una donna.

## Il peccato originale

Mettiamo in un canto tutte le pruderie sulle quali, inevitabilmente, la stampa si è scatenata non appena la vicenda di Monterosso ha guadagnato l'attenzione delle cronache.

E cioè se vi fosse un "figlio segreto della colpa", se don Sante avesse chiesto al suo vescovo di condizionare il suo silenzioso abbandono della parrocchia all'impegno formale di non cedere un terreno che potrebbe avere usi edificabili, e altre amenità di tal fatta.

Fermiamoci appunto che don Sante ha messo al centro della sua ultima omelia ai fedeli che sin qui mostrano di sostenerlo in tutti i modi, e dopo otto anni di testimonianza e di impegno avranno pur avuto il modo di farsi un'idea abbastanza attendibile, meglio di tutti coloro che ne scrivono senza conoscerlo, o no?

*«Non voglio nascondermi al richiamo di Dio dopo il peccato originale, come fecero Adamo ed Eva»,* ha detto.

Rivendicando alla Chiesa come comunità dei fedeli, e non alla riservatezza del rapporto di obbedienza col proprio vescovo, l'ambito nel quale affrontare il "suo" problema.

*«Il frutto della propria fecondità deve dare gioia»,* ha aggiunto. E qui si è subito rilanciato l'equivoco, perché a quel punto in molti hanno pensato che appunto il figlio segreto in realtà ci fosse, e che dunque don Sante ponesse immediatamente per sé il problema di una dispensa a restar prete-padre, come la Chiesa cattolica consente solo - dopo lunghi esami - ai pastori che le si avvicinano da altre confessioni cristiane, e come la Chiesa d'Oriente pur consente, sia pur con divieto per i sacerdoti di contrarre matrimonio dopo l'ordinazione, e impossibilità per i preti non celibi di essere elevati alla dignità vescovile.

Ma in realtà no, non è questo invece, il problema posto "scandalosamente" da don Sante.

Come ha precisato ieri **in due ore** di defatigante confronto con giornalisti comprensibilmente volti a metterlo in imbarazzo, e a farlo arrossire con domande trabocchetto più o meno boccaccesche, don Sante conosce bene le regole di Santa Madre Chiesa, e dunque intende **richiamare l'attenzione della gerarchia e della comunità** dei fedeli procedendo per gradi, senza violarle in blocco e giungere in un sol passo al boccone indigesto di paternità e matrimonio.

Certo, ha ammesso che le sue parole sul figlio eventuale potevano essere equivocate, e quel «mi piace scherzare» con cui le ha corrette non è un granché, come formula, ché nella condizione di don Sante a scherzare, per quanto umano sia, si rischia di perdere ogni credibilità e di scivolare nel grottesco.

Nel classico immaginario laicista degli abatini vogliosi, di cui da sempre si nutre la letteratura e il sarcasmo volterriano

Ma, detto questo, ammettiamolo.

È poi così insensata la domanda di don Sante al vescovo Mattiazzo e a noi tutti, se sia impossibile per un sacerdote cattolico **coniugare la propria missione con l'amore per una donna?**

Che cosa ci può spingere a esprimere giudizi affrettati e liquidatori su due piedi, che non tengano in minima considerazione quella problematica e aggrottata sincerità di don Sante, affinata nel tempo come solo la fame a volte smagrisce le determinazioni rendendole più acuminate, temprata nell'ansia e nel timore dell'equivoco e del fraintendimento che in queste vicende sempre rischiano.

**Da laico** quale sono, ma non indifferente né ai problemi dell'amore per il mondo e per la donna, né a quelli della Chiesa, conosco anch'io i fondamenti della dottrina, in materia.

La famiglia di mia madre dava alla Chiesa a ogni generazione un figlio o una figlia. Per cavarmi i dubbi, mi lessi anni fa per esteso e con calma l'enciclica *Sacerdotalis caelibatus* che Paolo VI emanò esattamente trent'anni fa, nel giugno 1967.

Un testo assolutamente moderno, visto che il Pontefice di allora, non poco tormentato dai morsi tumultuosi che la contemporaneità sembrava portare

alla Chiesa, premetteva al suo testo senza mezzi termini una filza di obiezioni al celibato del clero che sono ancor oggi esattamente quelli che anche il più vieto illuminista riproporrebbe tal quali.

Il fatto è che «verginità e celibato del clero non sono richiesti dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta dalla prassi della Chiesa primitiva e dalle tradizioni delle Chiese orientali»,

afferma Paolo VI, che anzi aggiunge:

*«Certo, il carisma della vocazione sacerdotale, rivolta al culto divino e al servizio religioso e pastorale del popolo di Dio, è distinto dal carisma che induce alla scelta del celibato come stato di vita consacrata».*

Dopodiché, è verissimo e innegabile che anche Paolo VI confermasse insegnamenti e dottrina che dal IV secolo, nella Chiesa "storica" e non in quella fondata da Cristo, hanno posto castità e celibato a fondamento e garanzia della missione sacerdotale.

Ma, appunto, **don Sante ci pone un problema** per molti versi precedente.

In che cosa un buon sacerdote può venir meno al dovere di servire la propria comunità e a officiare la parola del Signore e il rito dell'Eucarestia, se oltre al solidissimo amore per la fede e per l'intera umanità per la quale Cristo si è fatto come noi, nel suo cuore si è profondamente e rispettosamente radicato anche l'amore per una donna?

Lo scandalo

Tutti abbiamo letto quello strepitoso fondamento della letteratura psicologica occidentale che sono le Confessioni di Agostino, tutti sappiamo come i morsi del desiderio e dell'amore abbiano rappresentato una tappa essenziale, ineliminabile addirittura, dell'approdo alla fede da parte del grande retore di Ippona, poi caposaldo dell'ortodossia come Padre della Chiesa.

Da laici, non vogliamo certo rubare al vescovo Mattiazzo il suo doveroso compito di esame e pronuncia sulla materia.

Ma l'amore dichiarato di don Sante ci sembra una buona cosa. Ci apre il cuore.

E ci fa pensare con rispetto alla donna che lo ispira, e che certo non deve condurre vita facile.

Tra la schiettezza della domanda che ci pone don Sante, e il cinismo illuminista in cui siamo cresciuti - ricordate Nicolas de Chamfort?

«Il matrimonio e il celibato hanno entrambi degli inconvenienti: bisogna preferire quello i cui inconvenienti non sono senza rimedio» non abbiamo dubbi.

### **Preferiamo lo scandalo dell'amore.**

E il rischio terribile di immolarsi pubblicamente, per esso.

(fonte: [www.chiesaincammino.org](http://www.chiesaincammino.org))

## **2. A Don Antonio Mattiazzo vescovo di Padova**

*(Franco Di Mare, giornalista di RAI 1  
intervista Don Sante Sguotti)*

In una intervista don Sante Sguotti, parroco di Monterosso Terme di Abano, il paesino di ottocento abitanti (PD), dichiara di essere innamorato e corrisposto da una donna, di cui non rivela l'identità.

E' deciso a proseguire nella sua battaglia e di continuare a fare il parroco, perché ritiene che l'amore verso una donna non è né contro la morale né contro il diritto canonico e tanto meno contro l'insegnamento evangelico.

Anche don Franco Barbero, il noto prete di Torino, appassionato biblista, amante dei poveri e del suo sacerdozio, anni addietro aveva operato una scelta radicale e, dopo approfondita riflessione, aveva deciso di rimanere nella comunità e vicino alla sua donna.

Il conflitto tra il vertice e la base pare onnipresente. Chi ha ragione? Così posta, la domanda è mal posta. Si può mettere in opposizione il codice di diritto canonico (norma umana) con l'amore casto di don Sante per la sua donna (legge divina)? Perché non cercare una soluzione condivisa anche se sofferta? Il Cristo risponde: "L'uomo è fatto per il sabato o il sabato è fatto per l'uomo". E lo dice davanti a uomini di cultura e di potere, i farisei, che cercano di metterlo in difficoltà. Applicando a don Sante: dovrebbe dare maggiore importanza all'ordine del suo vescovo o seguire la voce della sua coscienza? Che senso ha affermare che "il celibato non è un dogma" se nella pratica ci si comporta come se fosse tale? Certo, è più comodo affidarsi al diritto canonico, piuttosto che applicare il vangelo per cogliere l'essenza dell'amore. Anche quello per una donna, che Dio, fin dall'inizio ha "visto" "molto buono".

La parabola del buon samaritano potrebbe essere riletta così: perché il vescovo non lascia per un attimo lo scranno del potere e, in qualità di "padre" e pastore, non va nell'ovile ad ascoltare il gregge? Potrà mai prendere una decisione che lo riguarda senza neppure sentirlo? Fino a quando la gerarchia continuerà "a non vedere ogni uomo percosso dal bisogno, colpito dai briganti", i quali sono sempre pronti a far fuori chi scende dal piedestallo e sente la casta troppo stretta?

E se i sostenitori del celibato ascoltassero, "una tantum" i preti sposati, le loro mogli, i loro figli? Ma non hanno sposato il demonio, non sono né lebbrosi né delinquenti! Eppure li trattiamo come reprobri e traditori. Non sono pur sempre "figli" di una chiesa che si dichiara "Madre"? Allora perché li "maltratta" come se non avessero neppure diritto alla dignità, al lavoro, alla casa, alla pensione? Perché devono rifugiarsi nei siti internet, elemosinare interviste a radio e tivù, cercarsi nuovi spazi, perché non hanno diritto di cittadinanza nelle parrocchie dove, in forza del "comandamento nuovo", sono pur sempre dei "fratelli"? La chiesa del potere forse deve liberarsi da troppe paure: dei laici, del sesso, delle donne, dei divorziati, degli omosessuali, ecc.



O forse ha troppo paura di essere della stessa pasta dei figli, cioè "umana"? Non è per questo che non riesce ad ammettere le proprie colpe, i peccati di pedofilia, delle ricchezze, lussi e privilegi (8 per mille, Ici, ecc.)?

E dove sono andate a finire le 110 mila religiose uscite dalle congregazione, fino ad ieri chiamate "figlie predilette"? E non è "consacrata" dall'amore anche la donna del prete, la quale è costretta a nascondersi, occultare il "figlio dell'amore fecondo" come se fosse una cosa diabolica, vergognarsi come una prostituta? E i figli non riconosciuti dei preti? Ma i diritti umani non sono ammessi e onorati nei sacri recinti?

Forse i gerarchi non si rendono conto di una nuova realtà: il popolo di Dio non si scandalizza più di "certe cose"; ha capito prima di loro che il celibato viene imposto come "strumento di potere"; il prete è condizionato dallo stipendio; è vincolato dall'obbedienza più a un codice che a Dio.

Troppo facile esaltare le figure di comodo, che aiutano l'istituzione a rinnovare il make-up, a ricorrere al lifting di Madre Teresa o di padre Pio, strumentalizzare i papa-boys per fare della fede uno spettacolo, a moltiplicare i pellegrinaggi per incrementare i sacri capitali! Quali santi dovremo invocare, affinché il vescovo di Padova trovi il coraggio di un cardinal Federigo (di manzoniana memoria) di celebrare le nozze della sua pecorella nell'ovile di Monterosso Terme, togliendo dall'ombra quella "Lucia" costretta a rimanere nel buio della sua sofferenza, perché i poteri forti non amano la Luce? E magari, chissà!, che porti due damigiane di vino come segno di nuova alleanza con i laici tanto vilipesi, cristiani di seconda classe, per celebrare le nozze di Cana del Cristo dei Tempi Nuovi: il suo Regno, nel quale non ci sono né superiori né sudditi, ma solo fratelli. Utopia? E non è utopia credere più al potere della politica, che alla forza del vangelo?

Il prof. Petr Zivny dice: "Questa è la chiesa dei vergini. Si comincia dalla sacra famiglia di Nazareth: vergine Maria, vergine Giuseppe, vergine Gesù. I santi? La maggioranza sono vergini. Da psicoanalista dico che così la chiesa di Roma dimostra una grande immaturità e non vuole crescere".

Forse è bene ricordare, che don Sante non è iscritto in nessun libro di indagati, ma sta scrivendo una storia d'amore tutta sua. Non ha diritto, come tutti, a un po' di rispetto, alla sua privacy?

Non stiamo alla finestra della storia a vedere come andrà a finire il braccio di ferro tra il vescovo inquisitore ed il parroco innamorato.

Facciamo sentire a don Sante la nostra solidarietà; diventiamo cittadini effettivi del regno non consumatori di "segni sacri", elementi decorativi dello spettacolo della fede. Non è questo che il mondo si aspetta dai cristiani.

*Carlo Castellini*

(fonte: [www.chiesaincammino.org](http://www.chiesaincammino.org))

### **3. Affrontare il tema dell'affettività del prete**

*(dal sito di Don Sante Sguotti)*

CERCARE RISPOSTA A DOMANDE FONDAMENTALI:

- 1 - Gli spermatozoi prodotti giornalmente dai testicoli, se non escono attraverso i naturali condotti, che fine fanno?
- 2 - Perché ci sono preti cattolici sposati con famiglia regolarmente inseriti nella Chiesa Cattolica Romana mentre altri preti cattolici celibi compiono un grave crimine solo a chiedere di discutere serenamente il problema?
- 3 - Perché non si può dare un'immagine reale della gerarchia ecclesiastica nel mondo incrociando i dati e facendo le debite proiezioni tra accusati di pedofilia, positivi all'HIV, scoperti con una prostituta, coloro che versano periodicamente quote per il mantenimento di uno o più figli, esauriti, alcolizzati, accumulatori di beni, omosessuali praticanti, coloro che hanno avuto almeno una avventura amorosa, coloro che hanno lasciato, e coloro che hanno dovuto congelare la propria umanità?
- 4 - Perché Abramo, che del dono di un figlio ne ha fatto una questione di vita o di morte ne ha avuto uno anche dalla schiava, è "nostro padre nella fede", e padre di ben tre popoli di credenti e un sacerdote sposato non avrebbe il cuore sufficientemente libero per Dio?
- 5 - Se Gesù avesse avuto una moglie e un figlio cosa cambierebbe dell'essenza del suo messaggio?
- 6 - Se un giorno di molti secoli fa vigeva la regola che i sacerdoti potevano sposarsi e qualcuno ha pensato di cambiare questa regola perché oggi è così

inaccettabile che vigendo la regola che i sacerdoti non possono sposarsi qualcuno non possa proporre di ricambiare questa regola?

7 - Perché fra quelli che difendono il celibato dei preti ci sono persone che mi urlano addosso, insultano, scrivono lettere anonime, minacciano, giudicano ed invece tra quelli che sostengono che i preti siano liberi di scegliere di sposarsi nessuno urla, minaccia, scrive lettere anonime al Vescovo, per esempio?

8 - Perché un soldato che va in guerra (anche per anni), perché un lavoratore che va all'estero (anche per anni), perché chi lavora 15 ore al giorno (anche tutta la vita), perché chi è sempre reperibile, di giorno e di notte, può sposarsi e la Chiesa non ha mai avuto nulla da eccepire, e un prete invece no perché non ha tempo?

9 - È giusto proporre ad un giovane entusiasta del Vangelo e del Regno il celibato perché invece di otto ore al giorno ne può dedicare dodici? Dio preferisce l'efficienza o l'efficacia?

10 - Quante volte i cristiani mentre il prete predica pensano: "Cosa vuoi che ne sappia lui dei nostri problemi, della famiglia, del lavoro, della moglie, del marito, dei figli, della casa"? L'efficacia vale ben di più dell'efficienza.

11 - Perché sono proprio coloro che, risaputamente e per loro stessa ammissione, vivono, o hanno vissuto male la propria sessualità, ad inorridire di fronte alla possibilità che un prete abbia una relazione con una donna?

12 - E' possibile cambiare le regole senza trasgredirle almeno ad experimentum

## CERCARE DI CONSIDERARE I VANTAGGI DELLA LIBERA SCELTA DI SPOSARSI PER IL CLERO

1 - Quando la donna era considerata poco più, o poco meno di uno degli animali domestici non c'era grande differenza tra chi si sposava e chi non si sposava. L'uomo considerava la donna poco o nulla e da lei aveva poco o nulla. Sono generalizzazioni, ovviamente con tutte le eccezioni del caso.

2 - Oggi la situazione è cambiata di molto e grazie alla rivalutazione della donna e della femminilità nella cultura attuale, pur le sue evidenti contraddizioni, il prete celibe, aperto alla voce di Dio, si sta chiedendo seriamente se quello che un giorno lo santificava evitando una relazione

sbagliata e distruttiva con la donna oggi lo santificherebbe maggiormente instaurando una relazione secondo l'originale disegno divino.

3 - L'esperienza dell'innamoramento è irrinunciabile e rinunciarvi è innaturale almeno quanto non avere il padre o la madre.

I punti seguenti sono in allestimento.

(fonte: [www.chiesaincammino.org](http://www.chiesaincammino.org))

***Che cosa c'è di più contrario  
alle leggi di natura del voto di  
castità fatto al servizio del culto  
di una divinità?***

*(Edoardo Boncinelli- biologo)*